



NATALE A RIO I PROTAGONISTI AL CINEMA DEL NATALE 2008

“IL FILM DI AURELIO E LUIGI DE LAURENTIS HA COMPIUTO, CON NATALE A RIO, 25 ANNI, UNICO BLOCKBUSTER ITALIANO IN GRADO DI BATTERE AL BOTTEGHINO LA CONCORRENZA HOLLYWOODIANA LA COMMEDIA NATALIZIA È DIVENTATA, DAL 1983, UN APPUNTAMENTO IMPERDIBILE PER MILIONI DI SPETTATORI”

LA STORIA:

Fabio (Fabio De Luigi) è da sempre innamorato della sua collega Linda (Michelle Hunziker), ma senza il coraggio di rivelarsi. A causa di uno scambio di indirizzi elettronici, Fabio pensa che Linda lo abbia notato e addirittura invitato a passare con lei le vacanze di Natale in Brasile. Ma quando si presenta in aeroporto, si accorge dell'equivoco: Linda sta partendo con il suo fidanzato segreto Gianni (Paolo Conticini) e per di più il motivo del viaggio è presentarlo al padre che vive in Brasile da molti anni. Non potendo più tirarsi indietro, Fabio è costretto a partire come terzo incomodo. Una volta arrivati a destinazione,

Gianni cade in tentazione e si lancia in un'avventura amorosa con una bella brasiliana. Scoperto da Linda, viene immediatamente lasciato. La ragazza non vuole tuttavia rivelare al padre di essere stata nuovamente presa in giro da un uomo e chiede a Fabio di fingere di essere il suo futuro marito. Nessuna proposta potrebbe essere più allettante per Fabio, che mette in atto ogni trucco e stratagemma per prolungare il periodo della finzione. Ma il ritorno di Gianni pentito rischia di far fallire il suo sogno d'amore... Paolo (Christian De Sica) e Mario (Massimo Ghini), due divorziati cinquantenni, hanno organizzato una vacanza lussuosissima a Rio de Janeiro per le feste di Natale. Ignorano, tuttavia, che i loro figli Piero (Ludovico Fremont) e Marco (Emanuele Propizio) hanno prenotato un viaggio low-cost per la stessa destinazione. A causa dell'omonimia tra padri e figli, le due vacanze vengono scambiate, così mentre i figli si godono ville di lusso e auto superaccessorate, i padri finiscono in un co-



mico vagabondare, tra ostelli pulciosi e auto sgangherate, per le strade più malfamate di Rio de Janeiro. Paolo e Mario realizzano che c'è stato un errore e tentano con ogni mezzo di rientrare in possesso della loro vacanza. A complicare le cose ci si mette anche il fatto che le mamme di Piero e Marco, all'insaputa di figli ed ex mariti, si trovano a Rio per un'operazione di chirurgia plastica. Tra equivoci ed inaspettate coincidenze padri e figli

si incontreranno e si scontreranno in avventure travolgenti...
I PROTAGONISTI VISTI DA VICINO: Christian De Sica è nato il 5 gennaio 1951, figlio del grande Vittorio e di Maria Mercader. Ha conseguito la maturità classica. E' sposato con Silvia Verdone e ha due figli. Christian De Sica vanta al suo attivo ben 17 Biglietti d'Oro del Cinema Italiano, i riconoscimenti attribuiti annualmente ai film che hanno ottenuto i maggiori incas-

si. Tra gli altri numerosi premi i più importanti e significativi sono: il Telegatto nel 1973, il David di Donatello nel 1977 e nel 2000, il Grand Prix della Pubblicità nel 1995, il Mezzo Minuto d'Oro nel 1995, l'Oscar della Pubblicità nel 1996, il Key Award nel 1996, il Premio del Festival di Valencia nel 1995 per "Uomini uomini uomini" (regista e protagonista), il Ciak d'Oro nel 2007 e il Biglietto d'Oro nel 2008 per lo spettacolo teatrale "Parlami di me".

MICHELLE HUNZIKER

Solare, divertente, autoironica, Michelle Hunziker si può definire così: come una professionista dello spettacolo con la risata negli occhi. Ragazza svizzera di Sorengo (madre olandese e padre svizzero-tedesco) con un futuro da interprete già programmato, Michelle studia tra Berna, Zurigo e Solothurn fino ad ottenere il diploma al liceo Linguistico. Nel 1993 lascia la Svizzera per l'Italia e si trasferisce con la madre a Bologna. Poco dopo si trasferisce a Milano e viene scelta dalla Riccardo Gay per la storica campagna pubblicitaria "Roberta Intimo". Dal 1996 al 1999 lavora in televisione in vari programmi ma l'anno che attesta il grande gradimento di Michelle è il 2000 con la prima edizione dello "Zelig". Seguiranno poi "Scherzi a parte", "Festivalbar", "Zelig in tour", "Zelig circus", "Zelig off", il tutto mentre decolla anche la sua carriera in Germania. Nel 2004 lancia con Fabio De Luigi di "Love Bugs" ma si presenta per la prima volta anche a "Striscia la notizia" e debutta in teatro con il musical "Tutti insieme appassionatamente". Dopo varie edizioni di "Zelig", "Festivalbar", "Paperissima" e "Striscia la notizia" e dopo aver presentato l'edizione 2006 dei Telegatti, si cimenta ancora in teatro debuttando con il musical "Cabaret". Il 2007 la vede protagonista sul palco dell'Ariston con Pippo Baudo e presenta il Festival di Sanremo. Ha vinto tre volte l'Oscar della Rai come miglior protagonista femminile dell'anno e una Telegrolla come miglior protagonista femminile di Sit Com con "Love Bugs" oltre agli innumerevoli Oscar e Telegatti per le trasmissioni che ha condotto.

FABIO DE LUIGI

nasce a Rimini l'11 ottobre 1967. Nel 1992 si laurea all'Accademia delle Belle Arti di Bologna.



AUSTRALIA UN KOLOSSAL PER KIDMAN E JACKMAN

“ NEL CUORE DELL'AUSTRALIA, SI REALIZZA L' ESTREMISMO EMOTIVO, DI UN MELODRAMMA EPICO PROSSIMO A VIA COL VENTO ”

Nel maggio del 2005 la coppia Russell Crowe e Nicole Kidman era in trattativa con la 20th Century Fox per il progetto del film diretto da Baz Luhrmann. La Kidman fu confermata, ma nel maggio del 2006, Crowe abbandonò il progetto a causa di problemi con la casa di produzione. In seguito la casa di produzione pensò di sostituirlo con Heath Ledger, ma l'attore preferì accettare il ruolo di Joker ne Il cavaliere oscuro. Infine fu ingaggiato un altro attore australiano, Hugh Jackman e si poté dare il via alla produzione, che iniziò nel settembre del 2006. Ecco la trama: scortata da un mandriano brusco e attaccabrighe alla tenuta di Faraway Downs, Sarah scopre lo sgomento di Lord Ashley e la crisi in cui versa il ranch. L'incontro con una terra orgogliosa e selvaggia e l'affetto per Nullah, un orfano nato da madre aborigena e padre inglese, la convincono a restare e a risollevare le sorti della proprietà. Con l'aiuto di un mandriano innamorato (e ricambiato), di un contabile ubriaco, di un misterioso stregone e di un piccolo meticcio, Sarah condurrà la propria mandria a destinazione attraverso un territorio impervio, vincerà una concorrenza sleale, sopravvivrà a un attacco aereo giapponese e vivrà una spettacolare favola d'amore. Il cinema di Baz Luhrmann è musica per gli occhi. Tutti i suoi film, a ben guardare, sono dei musical: Ballroom si insinuava nel mon-

do ortodosso del ballo di sala sconvolgendolo con un paso doble esagerato, Romeo+Juliet si consumava in un melodramma virato in incubo acido, Moulin Rouge si esibiva in un rock-mélo imbellettato che guardava alla tradizione hollywoodiana e a quella indiana, mescolando in un ensemble colorato e iperrea azione, dramma, canto e coreografie. Senza essere propriamente un musical, accade anche in Australia che i personaggi parlino con una canzone. "Over the Rainbow" è intonata dalla Lady Sarah della Kidman, indugia sulle labbra di Nullah, suona nell'armonica di un contabile finalmente sobrio, esplose nel cuore del mandriano di Jackman. L'aria più celebre del Mago di Oz è il fil rouge di un kolossal in cui nulla è ritenuto più importante dell'amore, della cura e dei bisogni degli esseri umani. Il tema dell'amore che si oppone alle regole possessive di un

potere contrario è un altro elemento ritornante del cinema di Luhrmann, nascosto dietro i divieti familiari che irretiscono gli adolescenti shakespeariani, fra le bizze di un duca smanioso di una "traviata" Satine o dietro la smoderata ambizione di un barone del bestiame. Nel meraviglioso mondo di Oz, collocato nel cuore dell'Australia, si realizza l'estremismo emotivo, l'eccesso formale e il gigantismo espressivo di un melodramma epico prossimo a Via col vento. Se il kolossal firmato da Fleming, avviato da Cukor e concluso da Wood si dimostrò un prodotto da venditore a dispetto della creatività e dell'autorialità, Australia non smentisce il suo autore e il suo cinema totale e totalizzante, che può essere riempito di qualsiasi storia e di qualsiasi citazione filmica, letteraria, musicale. Sotto il sole e in fondo all'arcobaleno troverete allora una pentola di monete d'oro, di immagini già viste, di accumulati

selvaggi, di stridenti (ma mai stonati) accostamenti. Mentre sulla superficie dello schermo si agita una storia tutta cinematografica e si esibisce la materia del narrare, nel secondo piano della visione si denuncia lo scandalo delle "generazioni rubate", un piano governativo del Commonwealth per assimilare gli indigeni nella dominante comunità bianca. Dietro ai mulini a vento, l'autore australiano "protegge" e rivela i bambini (quasi tutti meticci) sottratti alle famiglie e consegnati a istituzioni assistenziali religiose per "sbiancare" il colore e la cultura. Dichiarando la propria poetica imitativa, che finge di mostrare cose mai viste, Baz Luhrmann esplora la sua terra con sentimento smisurato, smascherando i colonizzatori inglesi che "epurarono il nero" e annullarono il tempo del Sogno degli antenati. Uomini magici che facevano esistere il mondo cantandolo.





modo esplosivo. Nell'impasto di diverse tonalità del comico c'è, poi, il traguardo più difficile e più interessante: lo slapstick facciale del protagonista che, invecchiato, è meravigliosamente "più scemo" e meno stupido - si scontra vantaggiosamente col ridicolo di Rhys Darby nel ruolo di Norm (nomen omen) e l'eccentrica tenerezza di Allison/Zoey Deschanel e dei testi della sua band, le Munchausen By Proxy. La scena all'Hollywood Bowl, invece, basta a colmare le lacune romantiche di un'intera filmografia. Per la sua interpretazione, Jim Carrey non è stato stipendiato, poiché egli ha deciso di scegliere la sua quota dopo l'incasso del film. In una scena cui si richiedeva del Bungee jumping, Carrey ha fatto a meno dello stuntman ed è saltato di persona dall'Arroyo Seco Bridge a Pasadena; La lavorazione si è svolta ai Los Angeles Studios durante l'ottobre 2007. Yes Man è un film commedia del 2008, diretto da Peyton Reed e con principale interprete Jim Carrey. La sceneggiatura scritta da Nicholas Stoller, Jarrad Paul e Andrew Mogel, è ispirata alla biografia dell'umorista inglese Danny Wallace, Yes Man.



BASTA NO! È ORA DI DIRE "YES"!

“ PER LA SUA INTERPRETAZIONE, JIM CARREY NON È STATO STIPENDIATO, POICHÈ EGLI HA DECISO DI SCEGLIERE LA SUA QUOTA DOPO L'INCASSO DEL FILM ”

Carl Allen è un impiegato divorziato orgogliosamente chiuso nella sua solitudine e insensibile alle richieste altrui. I clienti gli chiedono un prestito e lui lo nega, gli amici gli chiedono compagnia e lui si tira indietro, cercando di farsi bastare un dvd sul divano. Si protegge dai colpi che la vita gli ha dimostrato di saper sferrare, ma quanto altro si preclude così facendo? L'incontro con un ex collega lo convince a partecipare ad un seminario di "positività", in cui il guru di turno lo esorta a rivoluzionare la sua vita rispondendo di sì ad ogni richiesta. Improvvisamente, si ritrova ad apprendere il coreano, a prodigarsi per un barbone, a presenziare alle feste a tema del capoufficio e ad accettare il passaggio in scooter di una sconosciuta di nome Allison. Carl dice sì all'amore per costrizione, in attesa di dire no alla costrizione in nome dell'amore. Da qualche tempo, Peyton Reed tenta un rinnovamento della commedia, ibridandola con ingredienti di segno opposto, ma in Abbasso l'amore la strategia spegneva il romanticismo e il film soffocava, stretto nella sua stessa messa in scena, mentre in Ti odio, ti lascio, ti... avveniva l'esatto contrario e il killer assumeva il volto di un naturalismo fatalmente fuori luogo. Con Yes man, Reed fa centro, affidandosi ad un meccanismo sfomacomicità -l'obbligo, per il protagonista, di accettare l'inaccettabi-

le- che garantisce la risata e mantiene sottotraccia tutto l'amaro che il regista era andato cercando per strade solo apparentemente più consone. Questa volta, dunque, non manca la formula ma non viene meno il cinema, regno del possibile per eccellenza, della creazione di mondi a partire dal nulla, o da un sì. Nonostante la convention capitanata da Terence Stamp costituisca un innegabile punto debole nell'impalcatura motivazionale, talmente "di servizio" che di più non si può, la grandezza di Jim Carrey permette al suo personaggio di liberarsi in un attimo dalle maglie di un percorso troppo scritto: gli basta una smorfia, un sorriso tirato dei suoi, che sembrano voler dire "è tutta una presa in giro e io posso prendervi in giro meglio di chiunque altro" per far reagire commedia scenica e tragedia umana in





“IL DUBBIO” DI STEFANO ACCORSI

1964 Parrocchia nel Bronx. Padre Flynn (Stefano Accorsi), prete cattolico, tiene un sermone domenicale ai suoi fedeli. Egli è giovane, appassionato, finalmente sembra qualcuno vicino alle anime dei suoi parrocchiani, li capisce, è parte della grande famiglia. Ma tanta “modernità” si scontrerà con forza con la Direttrice della Scuola Parrocchiale, Suor Aloisia

“ CONFLITTO, IPOCRISIA, COLPI BASSI, UN TESTO COSTRUITO CON APPASSIONATA SUSPANCE, QUASI FOSSE UN’INCHIESTA. ”

(Lucilla Morlacchi), la quale sospetta il prete di aver abusato sessualmente di un allievo, guarda caso l'unico ragazzino di colore. Lo accuserà e ne chiederà l'allontanamento. Testimone involontario, ed anche a malincuore, poiché ammira padre Flynn (un nome di famiglia operaia irlandese) sarà la giovane insegnante Suor James (Alice Bachi), che ha colto il ragazzino Muller all'uscita di un incontro con il prete, con l'alito che sa di alcool. Suor James svolge il suo lavoro con gli allievi con abnegazione e passione, qualità non condivisa

dalla “dura” Direttrice, che la invita ad essere più attenta alla sua salute morale dei suoi allievi. Il conflitto-scontro fra questi personaggi-titani porterà lo spettatore a sperimentare “il dubbio”, a credere ora all'innocenza, ora alla colpevolezza del prete, difeso addirittura dalla madre del ragazzo (Nadia Kibout), che, in ogni caso senza voler approfondire la natura del rapporto con suo figlio, apprezza l'“interesse” di un prete bianco per suo figlio nero. Conflitto, ipocrisia, colpi bassi, un testo costruito con appassionata suspance, quasi fosse un'inchiesta.

NOTE DI REGIA
di Sergio Castellitto

DUBBI IN BIANCO E NERO

John Patrick Shanley comincia a scrivere “Il dubbio” nel 2002 (pubblicato nel 2004), un anno dopo la tragedia delle Torri Gemelle, (11 settembre 2001) e ambienta la storia in una scuola parrocchiale del Bronx nel 1964, un anno dopo la morte di J.F.Kennedy, (22 novembre 1963). Il nesso drammaturgico e psicologico dell'autore e del cittadino Shanley mi sembra interessante. E' un'America che ha perduto padri e certezze, un popolo, una comunità che cammina sul bordo di una paurosa assenza. E' questo il senso più interessante di un testo lucidissimo eppure denso di pietà costruito su una drammaturgia classica eppure attualissima grazie al “pretesto” della trama: una vecchia religiosa sospetta un giovane prete che insegna nella scuola dove lei è direttrice, di aver molestato l'unico ragazzino di colore (leggi “negro”) dell'istituto. Pedofilia, fede, verità, dubbio, purezza, paura, resurrezione. Queste sono le parole, questi sono i temi che compongono la straordinaria suspance emotiva de “Il dubbio”. Un testo dove non ci sono suore e preti ma uomini che fanno i preti e donne che fanno le suore. Dietro quell'abito bianco e nero che è insieme scudo e gabbia, si agitano esseri umani che cercano una via di uscita dalla trappola dei loro desideri e dei loro sospetti. Ogni scena, ogni dialogo è un autentico combattimento. Le armi sono l'intelligenza, la capacità, poco cristiana per altro, di manipolare l'avversario, di “stenderlo” o usarlo al servizio del proprio teorema. Vittime e carnefici in questa storia si scambiano i ruoli continuamente, perché le parole, le accuse, sono di ferro incandescente e lasciano segni sulla psiche di quel prete, di quelle suore. “Che cosa facciamo quando non ci sentiamo sicuri?” questa è la prima battuta che Padre Flynn, il giovane prete protagonista dice ai fedeli durante il sermone della domenica. Sì, che cosa facciamo quando tutto vacilla, la strada è perduta, l'illusione demolita? Che cosa facciamo, non l'11, ma il 12 settembre...? Eppure la pietà, le improvvise dolcezze dello spirito, il desiderio di sentirsi puri. Perché oltre il muro, magari incarnato in un pallone da basket c'è Dio, quel dito puntato come un giudizio e quelle formiche nere là sotto che brulicano, sperano, lavorano per la salvezza. In ultimo, la lotta che la madre del bambino nero ingaggia per consentire anche a suo figlio di avere un'opportunità nella vita ci sembra risarcita oggi direttamente dalla Storia di Barak Obama e della sua straordinaria elezione a presidente degli Stati Uniti.

LA TOURNE' 2009

Dal 13 al 18 gennaio: Teatro La Pergola di FIRENZE
Dal 20 gennaio al 8 febbraio: Teatro Valle di ROMA
Dal 10 al 15 febbraio: Teatro Alfieri di TORINO
Dal 17 al 19 febbraio: Teatro Comunale di THIENE
Dal 20 al 22 febbraio: Teatro Comunale di TREVISO
Dal 24 al 26 febbraio: Teatro Comunale Giuseppe Verdi di PORDENONE
Dal 27 febbraio: al 1 marzo: Teatro Manzoni di PISTOIA
Dal 3 al 5 marzo: Teatro Fraschini di PAVIA
Dal 6 al 8 marzo: Teatro Guglielmi di MASSA CARRARA
Dal 10 al 11 marzo: Teatro Lauro Rossi di MACERATA
Dal 12 al 15 marzo: Teatro Delle Muse di ANCONA
Dal 17 al 18 marzo: Teatro Consorziale di BUDRIO